

La lotta nella colonia inglese

Tensione e scontri a Hong Kong



HONG KONG — La carcassa dell'auto dove l'attore cinese Lam Bun, collaborazionista degli Inglesi, e un suo fratello sono stati bruciati da un gruppo di manifestanti. Lam Bun interpretava alla TV scene di propaganda anticomunista. E' rimasto gravemente ustionato (Telefoto)

L'ambasciata inglese a Pechino ha ripreso a funzionare in condizioni di emergenza

HONG KONG, 24

La tensione nella colonia britannica di Hong Kong, dopo la decisione inglese di chiudere tre giornali cinesi e di arrestare i loro giornalisti, resta sempre fortissima, alimentata com'è dalla polemica attorno agli incidenti gravi di Pechino, che hanno visto l'ambasciata della Gran Bretagna data alle fiamme.

Oggi manifestanti cinesi, provenienti dalla Cina, hanno tentato in due gruppi di penetrare nella colonia: uno è stato respinto con bombe lacrimogene da un reparto in diano al servizio degli inglesi. L'altro è stato trattenuto da unità di frontiera dello stesso esercito cinese. I due episodi si sono svolti al ponte ferroviario di Lo Wu, che è l'unico punto di confine rimasto aperto fra Hong Kong e la Cina.

Un altro violento atto di lotta si è avuto nella città stessa quando gruppi di manifestanti cinesi antibritannici hanno attaccato l'automobile di un attore «collaborazionista» un certo Lam Bun, che è solito interpretare alla televisione di Hong Kong scene di propaganda anticinese e anticomunista. L'auto è stata rovesciata e data alle fiamme. I due che l'occupavano l'attore e un suo fratello — sono fuggiti dopo essere stati gravemente ustionati: essi hanno cercato protezione presso reparti di polizia inglese sopraggiunti e sono poi stati ricoverati in un ospedale.

La polemica anglo cinese resta al livello di estrema asprezza già toccata nei giorni scorsi. La stampa di Pechino ha approvato l'attacco all'ambasciata britannica. Questa ha ricominciato a funzionare in condizioni di emergenza: i principali edifici essendo stati distrutti, il lavoro è ripreso in una casetta più piccola, la sola rimasta intatta. Qui è anche l'incaricato d'affari, Hopsan, con la testa sempre fasciata per le ferite riportate.

Da Londra si ha comunque la conferma che l'Inghilterra non intende per il momento rompere le relazioni diplomatiche con la Cina. Si continua invece a mantenere in vigore il divieto per i cittadini cinesi presenti in Inghilterra di lasciare il paese. Questo è quanto ha fatto sapere in giornata un portavoce del Foreign Office.

A Pechino continua nel frattempo la campagna propagandistica contro Liu Sciao-ci e i suoi sostenitori. Riunioni apposte sono state convocate nell'università della capitale dal «comitato rivoluzionario» di Pechino, che è presieduto proprio da Hsien Fu chi, capo degli organismi della sicurezza statale.

Da domani in tutti i magazzini d'Italia

CASA

STANDA tante cose che costano poco!

E adesso pensate alla casa: al necessario, alle novità, ai dettagli. A farla più ricca e accogliente. A spendere meno.

Alcune delle nostre "offerte speciali"

Servizio per macedonia 7 pezzi in vetro brillante L.

Gruppo 3 scatole cilindriche a chiusura ermetica L.

Gruppo accessori da cucina in acciaio inox: 1 paletta, 1 mestolo, 1 schiumarola L.

350 400 650

Tazza da caffè in porcellana avorio con piatto L.

100

Macinacaffè «Colibri» garanzia 1 anno L.

Servizio da tavola 19 pezzi in porcellana con decorazioni a fiori L.

Guanti di gomma felpati a manica lunga L.

1500 2950 1800

6 bicchieri da acqua in vetro bianco L. 130

Gruppo 4 spugne in colori assortiti L.

100 100

Piatto da frutta in ceramica diametro cm 19 L. 80

Piatto piano o fondo in ceramica diametro cm 23 L.

Gruppo 4 pezzi 3 coltelli, 1 pelapatate L.

1500 85 375 500

Asciugacapelli con bocchettone e piedistallo garanzia 1 anno L.

Pattumiera in plastica colori assortiti L.

3 calici modello Ritz L.

Padella in acciaio inox diametro cm 22 L.

1500 200 400

Grattugia con bacinella a cassetto in Eltex L.

Confezione da 18 tamponcini saponati più 2 strofinacci metallici L.

Gruppo 2 casseruole bombate in acciaio inox L.

450 200 850

Gruppo 6 coltelli L.



vi fa risparmiare

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica della emigrazione.

LA LIGURIA INDUSTRIALE MUORE

Ora quando una fabbrica invecchia la si ammazza

Lo Stato fa «marcire» le sue aziende - Manca una politica delle partecipazioni statali

Dal nostro inviato SAVONA, agosto.

Agnelli ha promesso di impiantare alcune aziende nel comprensorio di Savona. A Vado Ligure la FIAT è proprietaria di un milione di metri quadrati. Un bel pezzo di terra al sole sul quale fino ad ora è cresciuta solo l'erba. Le aree disponibili sulla costa sono poche. Qualcuno sostiene addirittura che l'industria qui muore perché non ha spazi. Non è vero. O almeno non è fondamentale. La FIAT, che ne aveva, non ha utilizzato per molti anni la proprietà di Vado. Adesso promette una fabbrica di containers e un impianto per la desalinizzazione dell'acqua marina. Se si farà il porto, chiarisce però il presidente della FIAT, Le promesse sono contenute in una lettera di Agnelli all'on. Russo, democristiano. Immediatamente la DC ha reclamato l'iniziativa. I giornali locali hanno esultato. Il sindaco socialista di Savona ha dichiarato che finalmente si «comincia a vedere il sole». Anche i sindacati hanno detto bene. Le reazioni, insomma, sono state positive. A chi le considera da fuori, risultano senza dubbio esagerate. In fondo si tratta solo di promesse. L'esplosione di commenti favorevoli, comunque, chiarisce lo stato d'animo di buona parte della popolazione ligure, preoccupata per l'avenir industriale della regione. La crisi sta devastando le antiche strutture. La cronaca è piena di neurologi economici. Quando, non diciamo nasce, ma si annuncia la nascita di una nuova iniziativa, si è portati a fare festa. E' naturale. In fondo, anche questa è una prova di quanto profonda sia la crisi dell'industria ligure e della coscienza che ormai di essa ha la popolazione.

La DC cerca, in questo clima, di sfruttare anche il minimo dettaglio positivo. Le sue responsabilità, per quanto sta accadendo, sono pesanti. La Liguria, non c'è dubbio, paga le scelte fatte dai governi democristiani che hanno trattato sostanzialmente sempre una copertura nei suoi esponenti liguri. Le differenze si sono sempre espresse a livello di rivalità elettorale. Si sa che Taliani, genovese, è in polemica

con l'on. Russo, savonese. Ognuno cerca meriti acquisendo questo o quel piccolo vantaggio alla sua città a danno spesso dell'altra. Alla lunga, il vantaggio risulta solo apparente o, addirittura, si risolve negativamente sia per Genova che per Savona e l'intera Liguria.

Chi guarda con responsabilità alle vicissitudini della regione, si richiama alle cause profonde della crisi. I sindacati — CISL e UIL comprese — pure apprezzano l'iniziativa della FIAT avvertendo la necessità di un profondo mutamento degli indirizzi economici generali. Prima di tutto delle partecipazioni statali. L'industria ligure è fondamentalmente industria pubblica. Se crisi c'è — si rileva — bisogna allora ricercarla principalmente negli orientamenti di queste aziende. Le scelte che sono state effettuate sembrano indicare infatti un «disimpegno» nei complessi liguri. Quando una fabbrica invecchia, la si ammazza. Con questo sistema sono state liquidate importanti aziende. Altre stanno adesso «marcendo». Gli operai e i sindacati avvertono il pericolo e chiedono misure di riorganizzazione produttiva. Si è tentato di far credere che, in fondo, quello che vogliono i lavoratori e le loro organizzazioni è di mantenere l'occupazione a tutti i costi. La difesa delle aziende solo per «ragioni sociali». Certo, la difesa dell'occupazione rientra nei compiti del sindacato ma proprio perché la si vuole garantire per un tempo lungo le organizzazioni dei lavoratori chiedono una organica politica di investimenti. All'Italsider di Savona gli operai, nella loro conferenza di produzione, hanno avvertito per primi la necessità di dare una prospettiva produttiva valida all'azienda. CGIL, CISL e UIL hanno chiesto al ministro Bo un incontro per discutere appunto la politica delle partecipazioni statali in Liguria. Il ministro non ha detto né sì né no. Una delegazione di sindacalisti, parlamentari, di sindaci del Saronese ha riproposto il problema all'on. Moro. Anche in questa occasione, la risposta è stata elusiva.

Le richieste, anche se partono da pressanti esigenze locali (la crisi sta buttando sul lastrico migliaia di operai, di impiegati, di tecnici), sono ancorate a ragioni di sviluppo più generali. Non si chiede, in somma, qualcosa tanto per tappare un buco, un po' di ossigeno per tirare avanti alla meno peggio. Non si chiede neppure una mano per tirare fuori la Liguria dalla crisi. L'industria pubblica qui ha svolto un ruolo importante nello sviluppo non solo della regione ma del paese intero. Possibile, ci si domanda, che il patrimonio di strutture produttive, di maestranze, di conoscenze specialistiche accumulato nel corso di un secolo non serva più? L'Italia degli anni '60 può fare a meno veramente della Liguria industriale? E può farne a meno — ecco questo è poi il succo del discorso dei sindacati — senza danno? Quando CGIL, CISL e UIL invitano il ministro delle Partecipazioni statali in Liguria, lo fanno per prospettargli i problemi della regione

nel quadro dello sviluppo generale del paese e per rivendicare alle aziende pubbliche, nel quadro di questo sviluppo, un posto di primo piano.

In sostanza il discorso che fanno gli operai napoletani quando si battono per l'Alfa Sud. D'altra parte, a cosa si riduce una politica di piano prescindendo dal ruolo che in esso devono assolvere le partecipazioni statali? La domanda se la poneva il segretario della CISL di Savona in un articolo dedicato alla crisi dell'industria ligure. «Se l'iniziativa pubblica», scriveva, «le ragioni del suo intervento le ha dettate dalla politica di piano (lotta agli squilibri settoriali, avvicendamento economico sociale città-campagna, sviluppo equilibrato di tutto il territorio), come si fa a non comprendere la necessità dell'intervento delle Partecipazioni di Savona ed in Liguria?».

E' vero. Ma questa mancanza di «comprensione», non indica già che il tipo di scelte operate dal governo sono ancora sostanzialmente quelle tradizionali, subordinate cioè agli interessi di alcuni pochi gruppi privilegiati? Le scelte che ora fanno piangere la Liguria e delle quali non ritengono neppure le altre regioni del paese.

Orazio Pizzigoni

Su «Rinascita»

Un prezioso inedito di Palmiro Togliatti

E' il testo della prolusione del 10 marzo '46 alla Normale di Pisa - Editoriale sulla «attualità di Yalta»

Rinascita di questa settimana ricorda il terzo anniversario della morte di Togliatti con un editoriale di Achille Occhetto sulla «attualità di Yalta», cioè del metodo che porta Togliatti ad «una visione generale dei processi che accompagnano la lotta di classe in campo internazionale» senza che mai si smarrisca la nozione delle contraddizioni tradizionali dell'imperialismo e della conseguente aggressività e brutalità della sua politica». Di questo metodo bisogna sapersi servire per assolvere al compito del momento che è quello — scrive Occhetto — «di battere il partito americano, cioè quegli uomini e quelle correnti che all'interno e fuori della coalizione governativa sostengono l'automatica riappropazione del Patto atlantico e intendono fare della fedeltà all'imperialismo USA il perno della politica estera italiana».

Rinascita pubblica anche un prezioso inedito di Togliatti: il testo della prolusione tenuta il 10 marzo '46 alla Normale di Pisa per l'inaugurazione dell'Istituto di riforme sociali «Giuseppe Mazzini». E' la prima volta nella storia del movimento operaio italiano che uno dei maggiori dirigenti del movimento internazionale, il segretario di un partito comunista appena uscito dalla clandestinità dalla lotta armata contro il fascismo, apre

un discorso marxista sulla storia e sulla cultura italiana. «Il marxismo — disse allora Togliatti — è più che altro una dottrina capace di liberare le forze che hanno in se stesse la possibilità di costruire il mondo nuovo, perché queste possibilità derivano dalla condizione in cui si esercita la loro attività produttiva, dalla condizione in cui esse vivono, producono, agiscono, pensano. Il marxismo è, in fondo, una materia. Il marxismo libera queste forze, le rende coscienti di sé, cerca di indirizzarle, si sforza di indirizzarle. Lavora non avendo davanti degli schemi, ma cercando di comprendere in ogni momento la realtà concreta che sta davanti alla società nazionale determinata ed alla società internazionale determinata».

Il numero del Contemporaneo interamente dedicato alla situazione del cinema italiano, contiene scritti di Argenti, Baldi, Bellocchio, Buzzati, Cavani, De Rita, Mucchetti, Nasso, Petri, Pontecorvo, Savioli, Zambetti, Zavattini, Pasolini e Renzo Renzi.